

Recensioni

GABRIELE POLO, *Assalto a San Lorenzo. La prima strage del fascismo al potere*, introduzione di Giovanni De Luna, con un testo finale di Edith Bruck sul *Dovere della memoria*, Roma, Donzelli, 2024, pp. XVI, 109 («Saggine», 387).

di **Enzo Frustaci**

Per parlare di questo bel saggio di Gabriele Polo è utile io credo cominciare dalla fine: dal commosso testo di Edith Bruck e dal suo *dovere della memoria*. Perché, ancor prima di essere il racconto di un feroce episodio squadrista a Roma agli albori della presa del potere da parte dei fascisti, il libro a me pare essere un pregevole impegno a non volere – dovere – dimenticare la nostra storia, a non tralasciarne i particolari, anche quelli apparentemente banali, nella certezza che torneranno utili alla comprensione degli avvenimenti a noi contemporanei. Obliare, confondere è sicuramente l'ultima frontiera della disinformazione che nell'epoca della superficialità digitale devasta il nostro desiderio di conoscenza, di approfondire le nostre radici, ancor più quando fatti dolorosi hanno segnato le nostre coscienze e la nostra essenza di uomini liberi: «la memoria del male è un atto dovuto, civile, morale» – scrive la Bruck – e noi dovremmo/dobbiamo sempre esserne all'altezza.

E veniamo al nostro libro. Gabriele Polo racconta con il piglio

del reportage, affinato nella sua lunga attività di giornalista sul campo, una storia politica e umana rimasta per troppo tempo nel dimenticatoio. Siamo a San Lorenzo, quartiere operaio, edili per la gran parte, alla vigilia della marcia su Roma nell'ottobre del 1922. L'autore ci porta per mano lungo le strade del quartiere, ci fa conoscere luoghi e persone, ci rende edotti dell'atmosfera che si respira: «Isolamento geografico, omogeneità sociale, un tessuto economico fondato su una fitta rete di relazioni di quartieri: è lì che si vive e si lavora, si sopravvive e ci si arrangia. Il legame con il territorio diventa identità, anche gli immigrati più recenti sono presto dei sanlorenzini». San Lorenzo è una comunità che si è data regole sue: è difficile entrarne a far parte. La struttura di classe molto pronunciata è una minaccia e una provocazione per il potere che avanza: soprattutto perché ha dimostrato d'essere in grado di dare una risposta alla violenza delle bande fasciste che amano muoversi sotto protezione e nella certezza dell'immunità.

Il racconto si articola per capitoli – con un *Prologo* e un *Epilogo*, come un'opera epica – dai titoli parlanti: *La resa dello Stato*, ad esempio, *La marcia della vendetta*, *Una pietra sopra*, che ci introducono negli avvenimenti con dovizia di informazioni e riferimenti, bibliografici e d'archivio, come sottolinea lo storico Giovanni De Luna nella sua *Introduzione*: «Polo riattraversa gli eventi attingendo a un *corpus* di fonti in parte inedito, e con una narrazione stringata ed efficace, fornendone una descrizione avvincente e consentendoci la comprensione piena dello spirito comunitario di San Lorenzo». Tutta la vicenda si svolge gli ultimi giorni di ottobre del 1922. Il re Vittorio Emanuele III ha revocato lo stato d'assedio e ha così aperto la strada al mandato governativo a Mussolini e spalancato la capitale all'irruzione delle squadracce fasciste: «lanzichenecchi in tono minore», così li definisce Polo, che si sentono ormai a loro agio e convinti di poter ottenere ogni cosa, dal cibo all'alloggio, alle razzie nelle armerie. Ma San Lorenzo non è proprio casa loro, le poche volte che si sono avvicinati le hanno prese sonoramente: è la Roma operaia dove come sappiamo non fa fronte solo la classe, ma è la comunità nel senso più ampio – anarchici, comunisti, socialisti, preti e parrochiani, la biblioteca popolare e le osterie – che reagisce all'insulto dell'onda nera. La sete di vendetta dei fascisti è fortissima, «cupa ossessione» la definisce l'autore, che nasce dalle

brucianti sconfitte degli anni, mesi, precedenti e, soprattutto, dall'incapacità di scardinare le porte di quell'ostile quartiere. L'ultima volta nel maggio di quello stesso 1922, alla cerimonia per la sepoltura al Verano della salma di Enrico Toti, eroe di guerra e quindi, per antonomasia, un loro eroe. Deve intervenire l'esercito regio per tutelare i fascisti e coartare il popolo di San Lorenzo. Con queste premesse le squadracce radunate sulla Tiburtina s'apprestano a entrare a Roma per partecipare alla «rivoluzione»: c'è Giuseppe Bottai tra chi comanda e ci sono quelli della “Disperata”, famigerati picchiatori toscani, ci sono i romani di Gino Calza Bini. Polo ci guida attraverso le vicende tragiche di quei giorni in una sorta di vivido «c'ero anch'io»: attraversiamo la via Tiburtina invasa dalle camicie nere e seguiamo tutti gli appostamenti, le provocazioni: da una parte le silenziose strade del quartiere e i luoghi della resistenza – via degli Equi, dei Marsi, dei Sabelli, l'Immacolata, la biblioteca – cariche di tensione; dall'altra lo sciamare degli scomposti vincitori. Ancora oltre l'esercito regio che si fa da parte, non interviene e lascia fare. Alla fine della battaglia morti e feriti, e soprattutto l'oblio: brevi cenni sulla stampa romana, il frettoloso riconoscimento delle salme da parte dei parenti in concomitanza con la festività dei defunti, qualche nota sui mattinali della questura, e poi il dimenticatoio. San Lorenzo è sgominato, ma i protagonisti taceranno a lungo. Su questo quartiere

romano s'è scritto molto e anche con ricerche di grande interesse – l'autore ce ne dà conto nella ricca bibliografia che chiude il libro – ma l'episodio del 1922 a ridosso della marcia su Roma rimarrà obliato.

La storia è spesso crudele, ovvero gli uomini che scrivono la storia non sempre riescono a riportare alla nostra coscienza

tutti gli accadimenti e i loro protagonisti: finché, parafrasando la chiusa di Edith Bruck, non ci sarà qualcuno che avrà la capacità e la voglia di mostrarci, come ha fatto il nostro autore, chi c'era e come sono andate le cose.

Il dovere della memoria, appunto.